

CA

FOCUS per la Cittadinanza Attiva

Periodico del Centro di Servizi per il Volontariato (CESV) del Lazio

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 22/10/1988 n° 106/88 - Spedizione in abbonamento postale comma 20 lettera c) legge 23/12/96 art. 2 n. 662 - Filiale di Roma

L'EDITORIALE

Torneranno?

Finalmente dopo 80 giorni di guerra non si combatte più, anche se si continua a morire. L'esodo dei profughi kosovari è finito mentre inizia quello dei serbi e l'occidente si sta preparando al ritorno dei primi profughi ma accompagna con indifferenza i secondi.

Pochi esuli forzati hanno già attraversato le frontiere in senso inverso per tornare al proprio villaggio, sperando che la propria casa sia ancora in piedi.

Molti altri sono in attesa di un segnale, del placet di chi li ospita per ritornare in sicurezza in un territorio che non è più quello di prima.

Qualcuno non tornerà.

Questa sensazione è divenuta nel corso dei giorni sempre più forte, fino ad essere un'opinione condivisa con alcuni di quelli con cui si è lavorato volontariamente nel Villaggio delle Regioni di Valona, dove sono ospitati oltre 5.000 profughi. Parlare con i giovani lì presenti (sono oltre il 60% del totale) delle prospettive della "pace" ci ha sempre più convinto che la guerra è stata per molti una frattura insanabile.

Niente potrà mai più essere come prima, né dal punto di vista ambientale e neppure da quello sociale.

Molti affetti sono finiti tragicamente per sempre, così come le case rase al suolo che erano state costruite dal padre del padre del padre non potranno più risorgere. Il terreno è sconvolto e seminato da ordigni esplosivi che possono ancora uccidere. Le botteghe e le poche fabbriche sono state depredate e bruciate.

I profughi hanno conosciuto l'occidente, hanno avuto la possibilità di vedere da vicino il dispiegamento di forze militari ed umanitarie tra le migliori che i paesi Nato potevano offrire. Ol-

Segue in ultima



E' FINITA VERAMENTE?

disegno di Sdamiv Besa, 8 anni, attualmente residente presso il campo profughi di Valona

In questo numero:

Centri di servizio in rete
Pagg. 2-3

Per il consolidamento e lo sviluppo dell'esperienza dei Centri di servizio
Pag. 4

Voci dal campo di Valona
Pag. 5

Kosova e lire - Kosovo è libero
Pagg. 6-7

Centri di servizio in rete

Firmato a Firenze il primo protocollo d'intesa tra i Centri Servizio del Volontariato per l'attivazione della struttura di collegamento nazionale

Nella riunione dell'11 marzo 1999 i presidenti, o loro delegati, di CESVOT Toscana, CIESSEVI Milano, CESV Lazio, Associazione CSV Biella - Novara - Vercelli e Verbano Orientale, UNIVOL di Torino, CE.SE.VO.BO di Bologna, C.S. Vivere Insieme di La Spezia, CSV di Belluno, CSV di Treviso, FORUM SOLIDARIETA' di Parma, CENTRO DI SERVIZIO di Brescia, ADMO Centro Servizio di Campobasso, A.V.C. di Como, C.I.S.VOL di Cremona e Lodi, CESPIM di Imperia, C.S.V.M. di Mantova, ASSOCIAZIONE DAR VOCE di Reggio Emilia, CSV di Rovigo, C.S.V. di Savona e CE.S.VO.V. di Varese, hanno approvato il seguente documento (con la astensione del C.S.V. di Ferrara presente alla riunione).

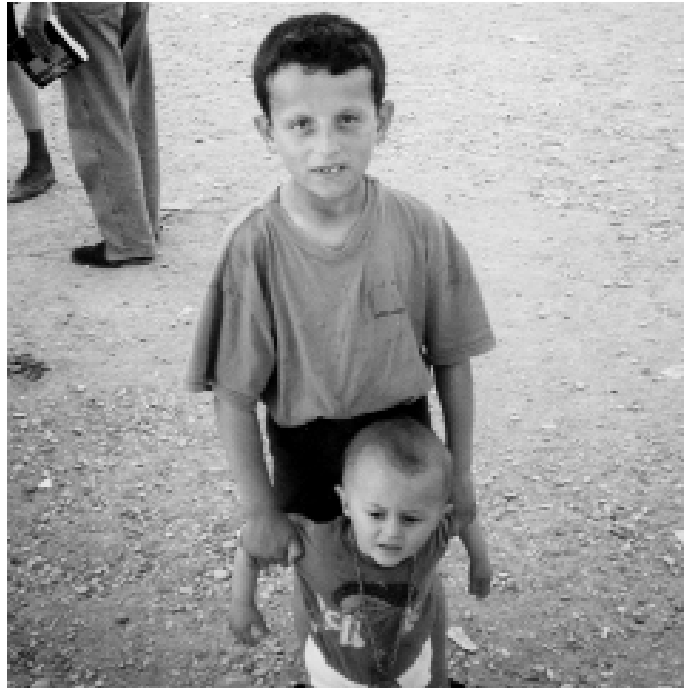
Premessa

L'articolo 15 della legge quadro per il volontariato n. 226/91 ha introdotto un'importante novità nella legislazione italiana, sia per quanto riguarda il volontariato in particolare, ma anche per quanto riguarda più in generale la cittadinanza attiva, novità ribadita e confermata da ben tre sentenze della Corte costituzionale. Per la prima volta vengono previste forme di sostegno e qualificazione del volontariato.

Un punto qualificante della legge difeso e rafforzato dalle associazioni (vedi le modifiche in questo senso al DM 21/11/91. e. il nuovo DM 7/10/1998), è costituito dalla gestione dei Centri da parte delle associazioni stesse, realizzata nella gran parte dei casi da associazioni di associazioni costituite appositamente, di carattere territoriale (provinciale o regionale) e rappresentative dell'insieme del mondo del volontariato. Organizzare però strutture del tutto nuove, servizi del tutto nuovi, non è impresa di poco conto e richiede necessariamente dei tempi di rodaggio.

Soprattutto in questa fase di avvio è, quindi essenziale garantire la circolazione delle esperienze, stabilire sinergie e forme di collaborazione tra i Centri stessi.

Concordando sulla necessità di avviare forme di collaborazione, i rappresentanti della quasi totalità dei centri istituiti riuniti il 22 gennaio 1998 a Bologna, decisero



di avviare Gruppi di lavoro a livello nazionale. Attualmente sono attivi cinque gruppi: Formazione e ricerca. Rete informatica, Comunicazione, Informazione europea, Organizzazione e consulenza.

Tali gruppi hanno avviato una proficua esperienza, che ha fatto maturare la necessità di studiare un possibile protocollo d'intesa sulla base del quale attivare un collegamento tra i Centri firmatari.

Infatti nella normativa che istituisce i Centri di servizio non sono previsti organi deputati al loro coordinamento, questo compito non è, neppure assegnato all'Osservatorio Nazionale per il Volontariato o al Dipartimento Affari Sociali. Non è quindi data altra forma possibile di coordinamento al di fuori di quella che liberamente i Centri intendono darsi.

Articolo 1

I Presidenti dei Centri di Servizio per il Volontariato firmatari del seguente protocollo d'intesa decidono di realizzare un Collegamento permanente tra gli stessi.

Il Collegamento ha lo scopo di rafforzare la collaborazione, lo scambio d'esperienze, di competenze e di servizi tra i CSV, per meglio realizzare le finalità istituzionali dei Centri e per interloquire in maniera efficace ed organiz-

zata con Enti, Organizzazioni ed Istituzioni di carattere nazionale ed internazionale.

Articolo 2

Il Collegamento, avviato nelle forme indicate dal presente protocollo d'intesa in via sperimentale, si attua attraverso:

a) L'Assemblea, costituita dai Presidenti, o loro delegati, dei Centri firmatari, che si riunisce almeno tre volte l'anno.

L'assemblea dovrà essere convocata anche ogniqualvolta lo richieda almeno 1/5 dei Centri firmatari; in questo caso la convocazione dovrà avvenire entro trenta giorni dal ricevimento della richiesta.

L'assemblea ha compiti d'indirizzo delle materie di cui all'articolo 1 e ad essa vanno sottoposte tutte le questioni che coinvolgono più di un gruppo di lavoro e le possono inoltre essere sottoposte tutte le questioni che riguardano i Centri di Servizio.

L'Assemblea approva, a maggioranza qualificata dei presenti - due terzi - il programma delle attività, il preventivo e il consuntivo delle spese annuali. Queste tre delibere sono vincolanti per i Centri aderenti al protocollo.

Oltre a quanto già stabilito, l'Assemblea dei Presidenti può approvare un regolamento relativo al funzionamento del collegamento e dei suoi organi, decidere di variare la quota d'adesione annua, stabilire criteri con cui ripartire eventuali altri costi, variare il numero dei gruppi e le loro competenze, modificare o integrare il presente protocollo.

b) Il Comitato di collegamento è composto da cinque a sette centri di servizio, nella persona dei rispettivi presidenti o loro delegati, purché in grado di garantire la continuità nell'attività. Il Comitato di Collegamento cura l'attuazione delle decisioni dell'assemblea, la convoca e ne redige l'ordine del giorno, vigila sull'attività dei gruppi di lavoro.

Si riunisce almeno sei volte l'anno ed è convocato dal coordinatore del Comitato, nominato all'interno dello stesso.

Ai lavori del Comitato di Collegamento partecipano a titolo consultivo i responsabili dei gruppi di lavoro.

La segreteria del Comitato di Collegamento è affidata ad un Centro di Servizio, preferibilmente quello a cui appartiene il coordinatore del Comitato; la copertura dei costi è assicurata dalla ripartizione degli stessi tra tutti i Centri firmatari in nome dei quali è svolta l'attività.

c) I Gruppi di Lavoro articolano i propri lavori a partire da un documento d'intenti ed un programma di lavoro approvati dall'assemblea dei Presidenti su proposta dei gruppi stessi. Le attività di ciascun gruppo sono programmate ed organizzate da coordinamenti ristretti, costituiti da chi possa garantire continuità nell'attività ed in grado ove possibile di garantire la partecipazione del maggior numero possibile di regioni, e indicativamente con un componente per regione.

Incontri plenari per tutti i Centri mettendo a loro disposizione quanto elaborato dai

singoli Gruppi. Ciascun Gruppo di Lavoro è coordinato da un responsabile proposto dal Gruppo stesso e nominato dall'assemblea dei Presidenti. I gruppi di lavoro eleggono la propria sede presso quei Centri di Servizio che si renderanno disponibili, di norma presso quello del coordinatore, avvalendosi del lavoro di segreteria da essi svolta.

- d) Gli incarichi previsti dal presente protocollo d'intesa hanno durata biennale.
- e) Tutti gli organismi sopraindicati possono avvalersi del supporto di consulenti esterni; per i Gruppi di Lavoro questi apporti devono essere previsti nei programmi sottoposti all'approvazione dell'Assemblea.

Articolo 3

Le attività promosse dal Collegamento sono aperte alla collaborazione con le Organizzazioni del mondo del Volontariato, del Terzo Settore, degli Enti e delle Istituzioni.

Articolo 4

Poiché il Collegamento svolge

attività di supporto e servizio comune all'opera dei singoli Centri, realizzando sinergie, ogni Centro firmatario è tenuto, e s'impegna, a contribuire alle spese del Collegamento dei Presidenti e dei suoi organi.

Il Comitato di Collegamento dovrà redigere annualmente sulla base del programma delle attività un preventivo delle spese di funzionamento che prevederà la copertura delle stesse da parte dei Centri attraverso una quota, proporzionale ai fondi erogati annualmente dai competenti Comitati di Gestione, nella misura stabilita dall'Assemblea dei Presidenti e in ogni modo non superiore al cinque per mille dei fondi. Il preventivo dovrà essere redatto entro il 30 ottobre dell'anno precedente al fine di consentire ai Centri aderenti al protocollo l'inserimento degli importi nei propri preventivi.

I Centri aderenti al protocollo s'impegnano altresì a contribuire all'attività del Collegamento fornendo apporti in termini di strutture e lavoro che, ove rilevanti, saranno in ogni caso quantificate per un loro corretto inserimento nel consuntivo sociale del Collegamento.

I Costi per iniziative comuni particolari e non previsto nel preven-

tivo, o per servizi specifici forniti saranno sostenuti dai Singoli Centri per le quote di propria competenza purché preventivamente concordati.

Il Consuntivo dovrà essere redatto e sottoposto all'approvazione dell'Assemblea entro il 28 febbraio d'ogni anno.

Il Collegamento dei Presidenti si fa carica, attraverso idonee norme, di favorire la piena partecipazione di qualsivoglia Centro istituito ai lavori degli organismi prevista dal Presente protocollo.

Articolo 5

L'adesione al protocollo vale per un anno e la comunicazione del recesso deve essere comunicata prima dell'approvazione del bilancio preventivo dell'anno per cui ha effetto il recesso.



Ai fini dei versamenti dovuti per bilanci preventivi già approvati il recesso non ha alcun effetto liberatorio e non dà diritto ad alcun rimborso.

Norme transitorie

- 1) In sede di prima applicazione, in via transitoria, ogni Centro dispone di un singolo voto: Il collegamento si fa carico di verificare, e nel caso risolvere, il problema della

rappresentatività al suo interno.

- 2) n via transitoria il Comitato di Collegamento nominato in data odierna composto dai Centri di Servizio di Biella, Bologna, La Spezia, Lazio, Milano, Firenze, Treviso, dura in carica sino al 10 luglio 1999 con il compito di:
 - a) sottoporre per la sottoscrizione questo Protocollo d'intesa a tutti i Centri già costituiti o costituendi;
 - b) attivare i Gruppi di lavoro Per la raccolta del lavoro svolto e le proposte di programma per il periodo sino al 31 dicembre 1999;
 - c) predisporre, il programma ed il preventivo al 31 dicembre 1999 per l'invio ai Centri aderenti e la successiva approvazione da parte dell'assemblea da convocare sempre entro la data del 10 luglio 1999. Nella formulazione dei preventivi e dei consuntivi si dovrà avviare ove possibili percorsi e criteri per la rendicontazione sociale.
- 3) Il Bilancio di previsione per l'esercizio 2000 potrà essere approvato, in deroga alla norma, entro il 30 novembre 1999.

sperimentare l'assistenza


**guida
al Piano
socio-assistenziale
della
Regione Lazio**

Il Cesv Lazio al proprio ufficio di dirigenti e agli operatori delle organizzazioni volontaristiche una riunione consociativa utile per leggere le trasformazioni in atto nell'ambito della nostra regione e di tutti i paesi dell'Unione Europea. La prima parte del libro riporta la versione integrale del Piano, corredato da un glossario completo del 1994-2004.

La seconda parte, sempre in formato di riferimento sul momento, i punti di forza e di debolezza, le sperimentazioni e le prospettive future di questo importante documento di programmazione del servizio sociale locale. Il quadro dei risultati in corso di adeguamento risulterà attraverso i contributi del relatore intervenendo al contratto stipulato dal Cesv su questo argomento (Lazio, 23 gennaio 1999).

La terza parte, offre al lettore una completa e sistematica documentazione composta dalle leggi nazionali di riforma del comparto pubblico e socio-assistenziale, dal provvedimento regionale in materia di servizi sociali della Regione Lazio e da articoli che illustrano la formula in corso.

Questa prima monografia della collana *Progetti di cittadinanza attiva* raccoglie una ricca rassegna mensile e il primo al Piano socio-assistenziale della Regione Lazio.



Per ottenere copie del libro è sufficiente inviare una richiesta via fax al Cesv (06/44700229), specificando l'indirizzo e le modalità di utilizzazione della pubblicazione.

Per il consolidamento e lo sviluppo dell'esperienza dei Centri di Servizio per il volontariato in Italia

Ventidue Centri hanno discusso ed elaborato il seguente documento che è stato inviato ai Presidenti delle Commissioni Finanze del Senato e della Camera

La Terza Conferenza nazionale del volontariato, tenutasi a Foligno dal 11 al 13 dicembre 1998, si è occupata approfonditamente del ruolo e delle prospettive dei Centri di Servizio per il Volontariato: tutti i documenti conclusivi dei gruppi di lavoro hanno individuato in questi le strutture decisive per lo sviluppo e la qualificazione del volontariato, per metterlo all'altezza delle sfide che deve affrontare ed essere protagonista attivo del rinnovamento dello stato sociale in Italia.

Del resto la stessa Legge quadro sul Volontariato (266/91) nell'attribuire ai Centri di Servizio per il Volontariato i compiti della diffusione della solidarietà, della promozione del volontariato e della sua qualificazione ne delineava il ruolo essenziale per lo sviluppo del volontariato.

Per garantire la sicura realizzazione di questi obiettivi il legislatore all'interno della Legge quadro si è preoccupato di individuare ed indicare una fonte certa e duratura di finanziamento per i Centri di Servizio per il Volontariato. Infatti, all'articolo 15 ha stabilito che le **Fondazioni Bancarie** debbono destinare una quota non inferiore ad un quindicesimo dei propri proventi, al netto delle spese di funzionamento e accantonamento, al finanziamento dei **Fondi Speciali per il Volontariato presso le Regioni**, al fine di istituire "centri di servizio a disposizione delle organizzazioni di volontariato e da queste gestiti, con la funzione di sostenerne e qualificarne l'attività".

Sebbene la loro forte carica innovativa la nascita dei Centri di Servizio è stata molto aversata durante la fase istitutiva (solo 12 regioni li hanno istituito e tutte con notevole ritardo) ed il loro funzionamento incontra molte difficoltà per la non certezza dei tempi di erogazione delle risorse.

Furono avanzati diversi ricorsi, da alcune Casse di Risparmio e dalle Province autonome, **tutti respinti dalla Corte Costituzionale**; dal bilancio consuntivo del 1992 le Fondazioni Bancarie hanno cominciato ad accantonare le risorse per i Fondi Speciali

per il Volontariato presso le Regioni, ma solo nel 1996 si sono insediati i primi Comitati di Gestione.

A cinque anni di distanza, in fase di prima applicazione si sono verificate sostanziali carenze nel D. M. attuativo del 1991 fra cui la sperequazione delle risorse fra le regioni: dopo i primi accantonamenti si era constatato che in alcune regioni, particolarmente del meridione, le somme accantonate fossero irrisorie. Da qui la necessità di un ulteriore decreto emanato lo 8 ottobre 1997 col quale **si sono corrette molte incongruenze, ma non quello del riequilibrio delle risorse.**

Dopo l'approvazione da parte del Parlamento della Legge Delega 461/98 **che ha espresso i criteri per il riordino delle discipline civilistica e fiscale delle Fondazioni Bancarie**, e l'emanazione del decreto delegato del 9 aprile 99 che al punto 3 dell'articolo 3 recita testualmente " *Gli statuti delle fondazioni assicurano il rispetto della disposizione di cui all'articolo 15 della legge 11 agosto 1991, n. 266*" i presidenti dei Centri di Servizio per il Volontariato, firmatari di questo documento, nel fare proprie le considerazioni fatte dal volontariato alla Conferenza Nazionale del Volontariato di Foligno, e recepite dalla Ministra Livia Turco e dal Presidente Massimo D'Alema nei loro interventi:

1. **Ribadiscono** la necessità di andare al più presto all'istituzione dei Centri di Servizio per il Volontariato nelle sei regioni e due province autonome (Val d'Aosta, Bolzano, Trento, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia) che ne sono ancora sprovviste.
2. **Sottolineano** l'importanza del lavoro sinora svolto e dei risultati conseguiti nelle 12 regioni dove sono stati aperti i Centri di Servizio per il Volontariato, pur in presenza di un meccanismo non chiaro e farraginoso.
3. **Considerano** un gran risultato che in tutte queste regioni

si siano costituiti Centri di Servizio per il Volontariato, diretti in genere unitariamente dal volontariato.

4. **Esprimono** preoccupazione per le lentezze nel rinnovo dei Comitati di Gestione dei Fondi speciali scaduti. Se ciò non avviene in tempi ragionevoli è messo in pericolo la continuità del lavoro ed il finanziamento dei Centri di Servizio per il Volontariato.
5. **Manifestano** il loro apprezzamento per la conferma nel Decreto Legislativo sulle Fondazioni Bancarie dell'obbligo per le stesse di inserire nei Loro Statuti il Finanziamento ai Centri di Servizio attraverso la destinazione dell' un quindicesimo ai Fondi Speciali per il Volontariato Regionali.
6. **Chiedono** come già aveva fatto la Conferenza Nazionale del Volontariato di Foligno il rispetto della lettera b articolo 1 del Decreto 8 ottobre 1997 e sottolineano l'opportunità della costituzione di un Fondo Nazionale di Solidarietà (*da finanziare attraverso il 50% di cui al punto b dell'articolo 1 del D. M. 8 ottobre 1997*) per garantire delle risorse certe anche a quelle regioni che attualmente hanno scarsissima dotazione di fondi per arrivare alla perequazione delle risorse.
7. **Auspicano**, come del resto ha ribadito la Conferenza Nazionale del Volontariato di Foligno, la necessità che anche i quattordici quindicesimi, siano destinati al sostegno dell'economia sociale ed al rafforzamento di un forte Settore Non Profit nel nostro paese.
8. **Ritengono** positiva e migliorabile la collaborazione che, si è instaurata tra il mondo del volontariato e quello delle Fondazioni; si è instaurato un rapporto dialettico tra due soggetti estremamente significativi: il volontariato con la ricchezza di risorse umane che mette in campo

e le Fondazioni bancarie con la risorsa economica e il proprio radicamento nel territorio.

9. **Rilevano** che la crescita degli accantonamenti (anche se i fondi accantonati nel 1998-99 saranno disponibili per i Centri di Servizio per il Volontariato solo nel 2002-2003 ed in molte regioni anche dopo) permette sia una adeguata promozione e radicamento dei Centri di Servizio per il Volontariato sul territorio, sia il soddisfacimento della crescita quantitativa e qualitativa della domanda di servizi (attività formative, consulenze, progettazione, informazione)

A poco più di un anno dall'avvio del lavoro è prioritario il consolidamento dei Centri di Servizio per il Volontariato, altrimenti ogni prospettiva innovativa non potrà avere alcun fondamento.

Anche per questo abbiamo realizzato al Collegamento Nazionale dei Centri di Servizio quale strumento operativo e di confronto per migliorare la qualità dei servizi offerti attraverso il confronto e lo scambio d'esperienze.

(Il CESV Lazio, il CESVOT della Toscana, il C.S.V. della provincia di Treviso, il CESVOL di Perugia, il C.S.V. della provincia di Padova, il C.S.V. Vivere Insieme della provincia di La Spezia, il C.S.V. della provincia di Imperia, il C.S.V. Celivo della provincia di Genova, il C.S.V. Cesavo della provincia di Savona, il C.S.V. delle Marche, il C.S.V. Cesvit della provincia di Isernia, il CESVOL della provincia di Terni, il C.S.V. VSSP del Piemonte, il C.S.V. della provincia di Cuneo, il C.S.V. Integrazione Territoriale della Basilicata, il C.S.V. POLIS di Potenza, il CIESSEVI di Milano, il C.I.S.VOL di Cremona-Lodi, il C.S.V. di Mantova, il C.S.V. di Biella-Novara-Vercelli-Verbania, il C.S.V. La Strada della Sardegna, il C.S.V. di Belluno, il CSV della provincia di Rovigo, il CSV della provincia di Pavia).

Voci dal campo di Valona

Da oltre un mese anche il Lazio è presente nel Villaggio delle Regioni per aiutare gli oltre 5.000 kosovari presenti. Quali sono stati gli esiti di questo intervento?

E' arduo fornire una valutazione di un'operazione complessa come quella realizzata congiuntamente dai Centri di Servizio CESV e "Promozione e Solidarietà" a Valona, avviata a partire dal 26 maggio e tutt'ora in corso. L'intervento, che trae origine (è bene rammentarlo) da una specifica richiesta della Regione Lazio, è stato avviato a Roma e nelle altre province laziali all'inizio di maggio.

Nelle fasi preliminari (si veda Cittadinanza Attiva n.7, per un bilancio più esauriente sulle attività propedeutiche all'intervento nel campo di Valona), i due Centri hanno selezionato, attraverso l'esame dei curriculum vitae e i colloqui diretti con gli interessati, un prima rosa di persone che hanno partecipato ai corsi di formazione *ad hoc*. Al termine del primo seminario intensivo sono stati scelti 22 volontari che hanno formato il primo gruppo del Lazio. Il contingente è stato affiancato dai responsabili dei due Centri, che si sono alternati nel ruolo di coordinamento per tutta la durata della missione così come gli altri volontari via via formati.

E' quindi difficile descrivere e vagliare criticamente i contorni di questa esperienza di aiuto umanitario, che non deriva dall'assenza di riscontri diretti (da questo punto di vista, i resoconti stilati dai diversi coordinatori sono ricchi di informazioni e offrono lucide analisi della situazione nel campo e dello stato dell'arte degli interventi). Si tratta, piuttosto, della stessa natura dell'attività di sostegno *in loco* ai profughi kosovari che ha presentato e continua a manifestare tratti di imponderabilità. Alcuni dati di contesto possono aiutare a comprendere questa conclusione.

Si deve innanzi tutto considerare che nel campo sono gravitati stabilmente circa 6.000 esuli (oltre 1000 presenze in eccesso rispetto a quanto era stato preventivato), in prevalenza donne, anziani e bambini. Tra questi ultimi si è riscontrata un'alta incidenza dei giovanissimi (0-12 anni). La popolazione dei profughi è quindi costituita, in larga parte, da persone par-

ticolarmemente esposte al dramma della guerra. In particolare, la condizione dei bambini ha, sin dal principio, sollecitato l'attenzione dei volontari. In altri termini, è emersa la necessità di approntare servizi di consulenza e di ascolto, che oltrepassano "il soddisfacimento delle primarie esigenze di logistica e sussistenza". I legami familiari recisi, la violenza fisica e le mutilazioni, l'aver assistito direttamente ad episodi di tortura e ad uccisioni di massa, sono fattori che provocano danni permanenti e chiamano in causa attività di sostegno socio-psicologico. Gli operatori presenti nel campo, quindi, si sono trovati ad affrontare compiti complessi, nell'ottica di garantire al contempo la prima assistenza (distribuzione dei viveri, servizio mensa, informazioni, organizzazione di spazi ludici e di altre attività ricreative) e la presa in carico dei casi più gravi.

Vanno, inoltre, menzionate le modalità organizzative della missione a Valona. Si è trattato della prima esperienza attivata dalle regioni, che ha visto operare fianco a fianco undici delegazioni (Abruzzo, Calabria, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Marche, Piemonte, Sicilia, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto) senza alcuna ipotesi preventiva di coordinamento e di divisione funzionale del lavoro. A ciò si deve aggiungere la presenza del Dipartimento della Protezione Civile, che ha assunto la responsabilità sulle misure di prevenzione e sulla logistica.

Questi soggetti hanno dovuto sperimentare giorno per giorno meccanismi di collegamento e di collaborazione operativa. Le riunioni del gruppo di coordinamento hanno rappresentato la sede più idonea dove cimentarsi in questo oneroso impegno di avvicinamento fra le diverse parti in causa. Si è manifestata, insomma, l'esigenza di armonizzare linguaggi e stili di lavoro in un quadro decisamente sfavorevole alla programmazione di medio-lungo periodo: il mandato delle regioni è circoscritto nel tempo (un mese), al termine del quale la gestione del campo passerà all'Alto

Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite.

Infine, si deve tenere conto della situazione problematica vissuta dalla delegazione laziale, inserita nel campo senza l'assegnazione di un modulo specifico (tale carenza ha comportato non pochi disagi ai volontari, che hanno trovato una sistemazione logistica grazie alla generosa ospitalità della delegazione siciliana). Il contingente laziale aveva, inoltre, la funzione di realizzare attività trasversali, specificamente rivolte ai bambini e al sostegno sociale dei profughi. Tale prerogativa si è dovuta coniugare con la constatazione che nei singoli moduli regionali tali servizi erano, infatti, già stati attivati spontaneamente; di conseguenza, il contingente laziale ha optato per un intervento volto ad integrare queste prestazioni, evitando il rischio di creare sovrapposizioni e duplicazioni.

In questo scenario mutevole ed articolato, i volontari provenienti dal Lazio hanno risposto con prontezza, adeguandosi alle condizioni ambientali e offrendo un contributo il cui esito è certamente significativo. In alcuni casi hanno svolto mansioni di assistenza e presa in carico di donne e bambini che versano in situazioni di disagio estremo; in altri hanno partecipato all'organizzazione di attività ludiche e ricreative (torneo di calcio, sedute di ginnastica, incontri di pallavolo, ludoteca per bambini). In altri ancora hanno attivato un corso di italiano per coloro che intendono unirsi ai familiari presenti nel nostro paese o partecipato alle operazioni di smistamento e di logistica della segreteria operativa.

Infine, hanno progettato e realizzato il bollettino *Kosova e Lire (Kosovo è libero)* redatto dai profughi e dai volontari del Lazio al fine di far circolare informazioni e di riattivare la partecipazione civica tra i kosovari presenti nel campo: alcuni articoli che ci sembrano più significativi sono riportati nelle pagine seguenti.

La vasta gamma di servizi in cui si sono cimentati i volontari

è il risultato di un atteggiamento dinamico e aperto, orientato a cogliere le variegate necessità espresse dai profughi e a ripristinare i legami sociali, il tessuto connettivo all'interno di una comunità di persone vittime dei soprusi scatenati dagli eventi bellici.

L'operazione umanitaria nel campo di Valona, come altre che si consumano in varie aree albanesi o come quelle che verranno predisposte al rientro degli sfollati, impongono sforzi crescenti per affinare le metodologie di intervento e per produrre effetti permanenti nel processo di ricostruzione (non solo materiale) nella regione kosovara.

Alcune indicazioni venute alla luce dall'esperienza descritta dai coordinatori, riportate in questo articolo, assumono particolare rilievo; occorre, infatti, attivare tempestivamente i servizi di scolarizzazione per lanciare un segnale di normalità non solo rivolto ai bambini, ma anche agli adulti che possono riprendere a svolgere mansioni di insegnamento, abbandonate forzatamente dopo la guerra, o addirittura prima, a causa dell'opera di colonizzazione culturale intrapresa dal regime serbo. Si manifesta poi l'urgenza di reclutare, all'interno dei contingenti di volontari, operatori in possesso di competenze professionali specifiche (psicologi, educatori professionali, mediatori culturali e sociali, ecc.) al fine di andare incontro alla immane domanda di assistenza socio-psicologica che le vittime della guerra pongono ai soccorritori. Infine, è necessario un disegno progettuale di ampio respiro che miri a stimolare la rinascita di una comunità rimossa dai suoi luoghi di origine e privata della sua identità (valori, retaggi familiari, religione, ecc.).

Si tratta, in ultima analisi, di rimettere in moto connessioni civiche, sin dal periodo di transito nei campi, che gettino le fondamenta per una convivenza pacifica tra popoli diversi in questo lembo di terra dei Balcani.

Cristiano Caltabiano

Kosova e lire

Sintesi del primo numero del bollettino realizzato nel Villaggio delle Regioni di Valona da un gruppo di giovani profughi e dai volontari del Lazio

Gli articoli riportati sono stati scritti collettivamente dal primo gruppo di volontari del Lazio (Francesco, Giacomo, Gianni, Gianfranco, Giulio, Franco, Mirella, Paola, Sharon, Simona, Roberto e Vito) e da il Comitato dei Giovani kosovari (Afrim, Ardita, Behim, Bukurije, Suzana, Shqipe, Taf, Xhejrane e Zana).

LE ATTIVITA' NEL CAMPO

Nella prima settimana di giugno le notizie di accordi raggiunti, saltati, riconfermati, sono rimbaltate tra i 5.500 ospiti del Centro di Accoglienza allestito dalle Regioni Italiane a Valona.

Ora c'è finalmente la fine della pulizia etnica e dei bombardamenti, ora comincia ad essere realistico pensare al ritorno, naturalmente dopo il dispiegamento delle forze internazionali e la bonifica del territorio.

Ma chi sono queste 5.500 persone?

Prendiamo come campione i 615 ospiti nel modulo della regione siciliana: 321 (52,2%) sono minori, 180 (29,3%) sono donne e 114 (18,5%) uomini. Da documenti sappiamo inoltre che sono transitati per il campo di Kukes.

Ma dietro queste cifre, si nascondono una infinità di casi umani, situazioni famigliari, esigenze di ordine sia pratico che morale.

Basta osservare e, a volte, ascoltare.

Allora emerge la dignitosa solidità dei vecchi, che evidentemente si trovano in grave disagio ma non si lamentano; le persone adulte che tentano di ricreare una specie di normalità nel gruppo famigliare dedicandosi alle faccende spicchiole come pulire le tende e gli spazi antistanti, fare il bucato, procurarsi una riserva di acqua per l'igiene intima (...i kosovari non usano carta igienica...), accudire i bimbi, allattarli a seno scoperto con disinvoltura (salvo ricoprirsi in fretta quando si avverte qualche sguardo indiscreto).

Infine i bambini che hanno tanta voglia di giocare, ma soprattutto di allacciare legami con tutti i volontari (che tenerezza sen-



tirsi carezzati, baciati e perfino annusati...).

In tutti gli ospiti si avverte comunque la necessità di un appoggio, di uno sfogo: ecco quindi che emerge la necessità di andare ben oltre il soddisfacimento delle primarie esigenze di logistica e di sussistenza.

Occorrerebbe, anzi occorre rafforzare l'attività di assistenza sociale e psicologica e cioè:

- aumentare il numero dei bambini che vanno a scuola (finora il numero è basso anche per mancanza di locali-scuola);
- sviluppare l'attività ricreativa e ludica (per bambini e ragazzi);
- aumentare il supporto psicologico sia con una azione "itinerante" presso le famiglie, sia con l'apertura di un "Centro d'ascolto";
- aprire uno "sportello" che possa fornire adeguata assistenza, anche di tipo legale a livello internazionale, per aiutare i ricongiungimenti con i famigliari già trasferiti all'estero;
- attivare un "agorà" dove gli adulti e gli anziani possano riunirsi per ricominciare a ricostruire quei legami sociali alla base di ogni comunità; per sviluppare progetti e proposte nell'ottica di un ritorno anche se non immediato nella propria terra; per ricercare soluzioni tese a superare il periodo di permanenza nei campi con una presenza attiva (piccolo artigianato, orti, attività di taglio e cucito, ecc.)

I VOLONTARI DEL LAZIO

Noi volontari del Lazio siamo ospiti del modulo Sicilia. La prima accoglienza è stata straordinaria: un invito a cena degno di un "campeggio di scouts di parrocchia ricca del bergamasco": pasta alle melanzane, grana padano a volontà, insalata di pomodori, peperoni arrosto, vino fresco a fiumi, acqua minerale di frigo. Però, come in tutti i sogni, arriva prima o poi l'ora della realtà, quella di un campo che deve fare i conti con le inevitabili ristrettezze di risorse e le difficoltà logistiche. Quindi via via sono scomparsi: la pasta alle melanzane, il grana, il vino...e fermiamoci qui. In compenso sono comparsi le scatolette di tonno o di carne, minestre brodosette, acqua tiepida (buona per un bagno) e i sogni notturni di pasta-sciette e vini freschi.

Però, con uno "scatto di orgoglio" e per ricambiare la generosità dei siciliani, noi laziali abbiamo voluto offrire una cena a base di prodotti della terra albanese: pesce, vino, cetrioli e pomodori. Ed è qui che è cominciata l'avventura alla ricerca del..."cibo perduto".

Per il vino abbiamo fatto una bella gita nell'entroterra, fermandoci ad ogni osteria; in realtà, con fatica, abbiamo visitato solo due contadini scegliendo un vigneto un po' meno acidulo della solita media albanese (però che bel paesaggio: colline, ulivi, un pezzo di Calabria...). Il pesce poi è stato il frutto di impegni, ap-

puntamenti senza esito, passaparola, per finire, dopo una giornata di tentativi, da un grossista (si fa per dire) dove abbiamo reperito polpi e gamberi. A proposito di questi ultimi, una nota di allegria ce l'hanno data alcune ragazze Kosovare, letteralmente inorridite alla vista di quegli strani "insetti marini" (il Kosovo non ha sponde sul mare). È scattata quindi l'operazione cottura, con Giulio capo cuoco (vero) e con Gioacchino aiuto cuoco (quasi vero), inservienti Sergio e Franco (inservienti nel senso che non servono a nulla). Però intorno alle 23,30 (le difficoltà logistiche e la "sgarrupatezza" degli aiutanti non hanno permesso di fare prima) avviene il miracolo: la pasta al "canto di mare" è un vero schianto (Giulio è un artista), l'insalata di cetrioli e pomodori pure (tra l'altro gli ortaggi freschi sono una rarità) e il vino una poesia.

Il risultato finale è che i poveri laziali, gli amici siciliani, più alcuni "intrusi" marchigiani, liguri, abruzzesi, calabresi, valdostani, veneti e qualche interprete kosovaro (in totale più di cento persone, per favore!) hanno fatto festa grande, una baldoria indiavolata che si è conclusa a "gavettoni": per circa due ore sono volati ettolitri di acqua, non si è salvato nessuno; gli ospiti kosovari guardavano divertiti (questo ci ha tanto gratificato) e ben distanti dal teatro di guerra (però qualche giovane ha partecipato con convinzione alla battaglia). Dei reumatismi avremo tempo di parlare in seguito.

UNO DEI DESIDERI

Uno dei desideri più diffusi fra gli ospiti del Campo delle Regioni a Valona, e' quello di riuscire ad arrivare in Italia per potersi ricongiungere ad uno o più famigliari e ricominciare così a ricostruire la propria famiglia, dispersa dagli eventi. Questo desiderio spinge ad affrontare qualsiasi rischio: la tragedia del gommone avvenuta a maggio ha avuto grande risonanza, ci sono state vittime. Vittima di incidente è normalmente considerata la persona che perisce a seguito dello stesso, ma in realtà lo è anche

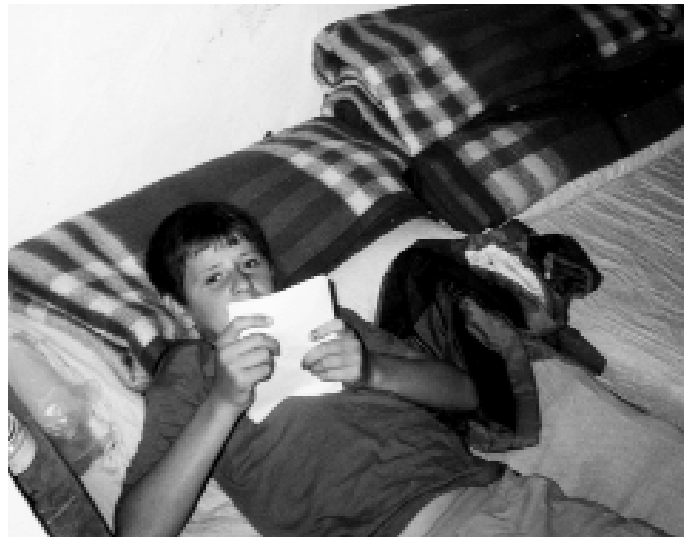
chi si è salvato ed è stato ricondotto al campo senza sapere che fine abbia fatto il padre. Non perché sia disperso, ma perché non si sa' se è opportuno rivelargli che non c'è più. Che dire poi della tragedia che quotidianamente vive RAJF, un ragazzino di 17 anni, che ogni sera ci comunica che l'indomani dovrà lasciare il campo per andare in Italia e riunirsi alla sorella che vive ad Udine? Ormai, dopo 17 giorni dal nostro arrivo è diventato un rituale; finito di cenare nella mensa delle Marche, RAJF ci si avvicina con gli occhi lucidi e estremamente comunicativi e con voce strozzata dice in serbo che ci dobbiamo salutare, che comunque ci scriveremo e ringrazia per il tempo speso a parlare con lui. Una nuova alba, il crollo di una nuova illusione: i documenti non sono ancora pronti. Ma RAJF e' nuovamente disposto ad aspettare e credere.

L'ATTIVITA' DI ASSISTENZA SOCIALE

Durante il lavoro da me svolto nel campo ho potuto notare la presenza di bambini e giovani con diversi tipi di handicap. Aurora è una bambina di sette anni. E' rimasta coinvolta nell'incidente del gommone di Valona insieme alla propria famiglia. Il padre è morto nell'incidente. Porta se-

gni di ferite alla testa. Allo stato attuale sembra visibilmente sotto shock, non muove il braccio destro e non cammina. Avrebbe bisogno di urgenti cure specialistiche e di una terapia riabilitativa.

Sempre nelle Marche c'è una bambina down. Socializza facilmente e non ha difficoltà ad inserirsi in mezzo agli altri bambini. Le è preclusa comunque ogni possibilità di istruzione perché ritardata. Sia per Aurora che per quest'ultima bambina c'è l'interesse dei genitori a volerle introdurre nelle realtà creative e ricreative del campo.



capacità di appoggio del piede. Questo è un caso che può spiegare il frequente atteggiamento di tale popolazione nei confronti dell'handicap fisico e mentale: la volontà di nascondere le proprie diversità. Di fatto esistono due versioni riguardo la causa dell'handicap della bambina: la prima versione vorrebbe che la bambina, nella sua prima fase di sviluppo in un ospedale serbo, sia stata legata mani e piedi per lungo tempo e ciò avrebbe provocato la comparsa dell'handicap a causa del dilungarsi dell'immobilità; la seconda versione (più probabile) vorrebbe come cause dell'handicap uno stato di pregressa poliomielite o di meningite. E' evidente che la bambina necessita di una verifica clinica approfondita e urgente.

Del campo della Regione Abruzzo fa invece parte un bambino su sedia a rotelle. Le sue caratteristiche sono quelle tipiche da autismo: non parla, è ripetitivo nei movimenti, non reagisce agli stimoli esterni. A differenza degli altri bambini passa quasi tutto il tempo vicino alla propria tenda: ho l'impressione che i genitori vogliano proteggerlo dall'ambiente circostante.

Le foto sono state realizzate nel Villaggio delle Regioni e nel Campo Pellicano a Valona

ZERAT E TRISHTUAR RINOR

Ne rinia e këtij populli arsimdashës, të etur për fat e të nxitur nga dëshira për arsim të lirë, përkundër fatkeqësisë që po na ndrydh, po hymë ne histori me kërkesën për lirinë e fjalës, të mendimit e mbi të gjitha atë të arsimit të lirë në shqip.

Eshtë e pakuptueshme kjo ndjenjë e fortë urrejtje për ta shkatërruar qoftë edhe me forcë rininë kosovare. Por ne nuk kemi fuqi, jemi të njomë e të padjallëzuar ashtu si çdo i ri. Në këtë botë plot ironi, për një gjë bëj cudi: "Dijet tona vërtet janë të kufizuara por marritë tuaja s'kanë fare kufi".

Në emër të kësaj toke të përgjakur, në emër të lulekuqeve të Kosovës trime po ju prcëll një mesazh:

Duart larg nga mësuesi im
Se ai punon për arsim
Mos na e prekni fëmijërinë
Mos na e ndalni lumturinë
Mos na e ndaloni poezinë
Mos na e prekni krenarinë
Mos na e pengoni historinë
Sepse kështu na thani neve rininë

Ne, rinia e këtij populli duam paqe, liri për të gjithë, duam ngrohtësinë e gjirit shkollor, duam të ndjejmë e të përjetojmë ledhatimet e ngrohta të mesuesve tanë, përkundrazi nuk e duam urrejtjen, dhunën, gjakun e tërbimin.

Mesazhi im është ky: "Duam paqe, ditë të bardha për të gjithë kosovarët e vuajtur".

ZANA SHALA

LE TRISTI VOCI GIOVANILI

Noi, gioventù di questo popolo, con tanta voglie di studiare, assetati di fortuna e spinti dal desiderio di libera istruzione, di fronte alla disgrazia che ci opprime, stiamo entrando nella storia chiedendo libertà di parola, di pensiero e soprattutto di libera istruzione in lingua albanese.

Non è comprensibile questo forte sentimento di odio per distruggere anche con la forza la gioventù kosovara. Ma noi non abbiamo forze, siamo teneri e ingenui come tutti i giovani. In questo modo ironico mi meraviglio di una cosa: "Le nostre conoscenze sono veramente limitate ma la vostra stupidità è illimitata".

Nel nome di questa terra sanguinante, nel nome dei papaveri del Kosovo eroico, vi mando questo messaggio:

*Lontano le mani dal mio insegnante
Perché lui lavora per l'istruzione
Non toccate la nostra fanciullezza
Non toccate la nostra felicità
Non toccate la nostra poesia
Non toccate il nostro orgoglio
Non toccate la nostra storia
Perché così sciupate a noi la gioventù.*

Noi gioventù di questo popolo, vogliamo la pace, la libertà per tutti, il calore del seno scolastico, vogliamo sentire e rivivere le carezze dei nostri insegnanti; al contrario, non vogliamo l'odio, il terrore e il sangue.

Il mio messaggio è questo: vogliamo la pace e bei giorni per tutti i kosovari sofferenti.

Continua dalla prima

tre ad essere riconoscenti molti di essi, tra cui i più giovani, sono rimasti affascinati, incantati da accessori e disponibilità di cibo e denaro che non conoscevano se non per sentito dire. L'impatto maggiore c'è stato soprattutto fra chi in Kosovo studiava, che magari frequentava l'università e per cui l'unica prospettiva era quella di trovare un lavoro nella capitale o magari a Belgrado presso qualche ufficio statale.

Spera di imparare l'italiano o l'inglese e di poter continuare gli studi nel nostro paese oppure essere accolto da qualche lontano parente. Non sono molti rispetto ai circa 700.000 profughi però rappresentano una possibile realtà con cui si dovrà fare i conti. C'è il rischio che questi giovani dopo essere stati scacciati con la forza dalla propria casa e dai propri affetti siano costretti contro la loro volontà a ritornare lì dove non vedono alcuna prospettiva per loro e per il loro futuro.

Lì dove ogni giorno ed ogni ora gli ricorderà le atrocità subite o viste.

Lì dove sono sparsi i resti dei genitori, dei fratelli o della fidanzata.

Non potremmo far finta di nulla solo perché la maggioranza vuole tornare nella terra d'origine ma, se l'intervento dell'occidente è stato veramente a fini umanitari, dovremmo farci i conti. Potrebbe addirittura succedere che quello che la guerra non ha provocato, l'accoglienza massiccia dei profughi direttamente nei paesi occidentali, lo generi la pace: l'apertura delle porte agli immigrati kosovari.

Non sappiamo se ciò accadrà ma sappiamo quello che come organizzazioni di volontariato dovremmo fare e cioè favorire l'autodeterminazione delle vittime della guerra, siano esse kosovare o serbe, cristiane o musulmane, giovani o vecchie.

Si apre una nuova sfida per il mondo del volontariato e della solidarietà sociale che dopo aver contribuito alla sopravvivenza di tante persone ha l'obbligo di sostenerle anche nei progetti di vita; non si può più tirare indietro la mano una volta che ci si è proposti come salvatori dell'integrità della persona.

Purtroppo siamo convinti che pochi si rendano conto di come l'impegno umanitario non termini una volta che si è riusciti a montare una tenda ed a fornire



la minestrina serale. L'esperienza diretta maturata a Valona presso il Villaggio delle Regioni (descritta da pagina 5 a 7), ha reso evidente come l'organizzazione della Protezione Civile nel suo insieme (Ministero dell'Interno ed Associazioni di volontariato), sia assolutamente efficace nel periodo di emergenza immediata (che può durare fino ad un mese a secondo delle situazioni) ma è assolutamente inutile se non addirittura dannosa quando si tratta di gestire la vita ordinaria di un agglomerato sociale, anche se questo si chiama campo profughi. L'intuizione della Regione Lazio di proporre interventi di Protezione Sociale volti a favorire proprio i processi di socializzazione propri di una comunità è stata, quindi, decisamente felice ma, come accade sovente in Italia, gestita in modo approssimativo e avventuroso. Comunque, al di là delle nostre valutazioni, siamo convinti che il futuro degli interventi umanitari sia quello di miscelare al meglio le forze di chi ha competenza a risolvere i bisogni più immediati dei profughi con quelle di chi sa come gestire una collettività obbligata a risiedere in spazi angusti ed impersonali. E' evidente che un approccio ec-

cessivamente direttivo provochi tensioni all'interno dei campi, sia fra gli ospiti che fra i volontari, così come un'attenzione esasperata ai rapporti interpersonali rischia di far dimenticare le necessità logistiche e gestionali.

Il Villaggio delle Regioni potrebbe essere il terreno di questa sperimentazione di un nuovo modello di intervento socio-assistenziale in caso di calamità naturali o non. In questo contesto già da oggi è possibile verificare se alcune modalità di conduzione provenienti dalle esperienze sociali, ad iniziare dall'autogestione, possano essere applicate concretamente. Così come si può iniziare a verificare una pratica relazionale ed educativa che dovrebbe tener conto del dopo emergenza, della progettualità individuale e collettiva di persone che devono avere una prospettiva per continuare a vivere. Perciò il nostro impegno non terminerà con la fine dell'emergenza profughi ma si amplificherà ed articolerà ulteriormente nei prossimi giorni e mesi, tentando di stare accanto alle persone che abbiamo conosciuto e alle migliaia che non conosceremo mai ma che vogliono tornare ad essere persone e non più profughi o nemici.

II CESV dove rivolgersi

Sono operativi i seguenti sportelli:

ROMA

Via dei Mille n. 6
00185 Roma
Tel. 06/491340,
Fax 06/44700229

sito internet: www.cesv.org
e-mail: info@cesv.org

Lo sportello per le associazioni opera con i seguenti orari:

- il servizio di segretariato ed indirizzo dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 12,00 e dalle ore 17,00 alle ore 20,00;
- il servizio di consulenza legale e progettuale il venerdì dalle ore 15,00 alle ore 20,00;
- il servizio di consulenza fiscale è attivo il martedì, il giovedì ed il venerdì dalle 18,00 alle 19,30.

LATINA

C/o Latina 2000
Via Bellini, 28 - 04100 Latina
tel/fax 0773/241399

Lo sportello per le associazioni opera tutti i giorni, escluso il sabato, con i seguenti orari:

- dalle 10,00 alle 13,00 e dalle ore 15,00 alle ore 18,30

VITERBO

C/o Associazione Camminando insieme
Via San Pietro 72 - 01100 Viterbo
Tel 0761/308631

Lo sportello per le associazioni opera tutti i giorni, escluso il sabato, con i seguenti orari:

- dalle ore 9,00 alle ore 12,30

RIETI

Piazza Vittorio Emanuele 17D
(piazza Tosi) - 02100 Rieti
Tel. 0746/2723

Lo sportello per le associazioni opera con i seguenti orari:

- il lunedì e il venerdì dalle ore 16,00 alle ore 19,30 e il mercoledì dalle 9,30 alle 12,30

FROSINONE

C/o Associazione Siloe
Viale Napoli 50
03100 Frosinone
Tel. 0775/852244

Lo sportello per le associazioni opera con i seguenti orari:

- mercoledì dalle ore 16,00 alle ore 19,00

FIUMICINO

Via Porto Romano n. 3
00054 Fiumicino
Tel 06/6584431

Lo sportello per le associazioni opera con i seguenti orari:

- martedì e giovedì dalle ore 18,00 alle 20,00



n. 9 del 21 giugno 1999

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 23/02/1988 n° 106/88

Direttore: Antonio D'Alessandro

Redazione: Cristiano Caltabiano (segreteria), Francesca Danese, Elena De Palma, Michele Grippa, Stefano Ripani, Giulio Ernesto Russo e Donatella Tomassini.

Sede: Via dei Mille, 6 - 00185 Roma - tel. 06491340 - fax. 0644700229

Stampa: Falcongraf

Progetto grafico: Cliccaqui

CENTRO SERVIZI PER IL VOLONTARIATO DEL LAZIO

Comitato Direttivo: Giulio Ernesto Russo, Francesca Danese e Antonio D'Alessandro